

## VIII

Comprai tutti i giornali della città. Quasi tutti parlavano del *Disastro della Galleria Corelli*, nessuno citava direttamente l'autore dell'imbroglio ma comunque mi sentii persino utile, all'arte, all'umanità, a qualcosa di superiore e immanente. Finché Margot non mi riportò con i piedi per terra.

“E ora?”

“Beh...”

“con le gallerie d'arte di questa città hai chiuso, suppongo”

“già...”

“pensi di trovare un lavoro *normale* adesso?”

“vedremo”

Margot attese un attimo, come per far pesare meglio le parole

“domani vado a dai miei, starò un po' da loro”

“perché”

“per stare un po' con loro”

“perché”

“senti... sono stanca, hai trentatré anni, non hai un lavoro vero. Né prospettive serie. Questa cosa della galleria... ci avevo creduto... e invece...”

“neanche tu hai un lavoro... questo è normale, no? il tuo femminismo si ferma di fronte a queste cosucce”

“io ho venticinque anni e tra un po' mi laureo”

“...tra un po'”

“comunque vorrei stare un po' da sola, domani vado via”

“perché non vai via adesso...”

“avevo già preso quell'impegno qui per stasera”

“già...”

Uscii. Non detti troppo peso alle parole di Margot; ero certo che a modo suo mi volesse bene e sapevo che ogni tanto doveva staccarsi da me per *recuperare il senso del nostro rapporto* come le piaceva dire.

Adesso pensavo ad altro. Sapevo di trovare Florence a casa sua e, finalmente, volevo dirle cosa pensavo di tutto quello che era successo. In realtà non sapevo bene cosa avrei detto, ma volevo dirlo e soprattutto volevo ascoltare lei.

Mentre suonavo alla porta, però, mi accorsi di essere nervosissimo. La mia situazione psicologica, durante il tragitto, si era ribaltata. Non ero inquieto per il *caso Florence*; dentro di me sapevo benissimo che era solo un problemuccio, un diversivo esistenziale, ma per il lavoro, i soldi, la perseverante mancanza di successo, ed ora questa sparata di Margot. Sarebbe stato il caso, prima o poi, di dare una sterzata alla mia vita? Non me ne andava bene una... e tuttavia, dietro quella porta, mi attendeva un'altra prova, ancora più complicata delle altre.

“Johnny! che ci fai qui...”

“Fammi entrare”

“ehi che modi... prego, prego, entra”

“so tutto sai”

“oh bene... sai tutto. Ma di che cavolo stai parlando?”

“la tua fidanzata ti mette le corna con un uomo, la mettono in cinta, e tu, la grande donna che non accetta nessun compromesso, per poter mandare giù la cosa, vai da quello stupido del tuo amico – come si chiama? ah, già... Johnny Le Saux, è tanto che non lo vedi, ma che vuoi che sia, non rifiuterebbe mai di fare sesso con te – e ti toglì lo sfizio di mettere le cose in pari. La donna oggetto significa sfruttamento, arretratezza inciviltà... ma l'uomo... l'uomo oggetto... quello va bene... Tanto quello ragiona col pisello! Sono deluso, incazzato, mi meraviglio persino di essere stato tuo amico e di averti stimata”

“caspita! prendi fiato...”

“sono incazzato”

“vuoi un bicchiere d'acqua?”

“sì, grazie”

“vieni, siediti”

“no, me ne vado subito”

“non fare lo scemo”

mi resi conto che forse avevo esagerato, avevo la tentazione di abbracciarla e raccontarle tutto quello che avevo realmente dentro. Sedetti e bevvi la mia acqua.

“allora, Johnny, ricominciamo... cosa c'è che non va?”

“mi hai usato, e non per il tuo piacere – quello lo avrei accettato – ma solo per copiare la tua amica!”

“non è così...”

“ah, non è così? e com'è?”

“ma qual è il problema? il problema, se sei tanto sensibile, perché non te lo sei posto quel giorno... ma no! allora non volevi perdere l'occasione ”

“io mi sono scervellato per mesi... cercando di capire cosa è successo quel pomeriggio... poi vedono quella là...”

“chi sarebbe *quella là*...”

“quella là... sì, Martha, col pancione... e allora capisco tutto...”

“tu non hai capito niente”

“ti potevi far mettere in cinta anche tu! allora sì che eravate pari! ma un figlio da me... eh no! questo è troppo... un figlio di John... Ora questo bambino, lo crescerai anche tu... chissà di chi è figlio... immagina un po' che razza di bestia ha potuto ingravidare la tua amica, chi avrà avuto questo stomaco...”

d'improvviso dalla cucina uscirono Martha in vestaglia e la sua pancia

“Diglielo Florence”

“Martha...”

“sì Flo', voglio che tu gli dica chi è questa *bestia* del padre”

“è meglio di no, Martha, ne abbiamo già parlato”

a questo punto intervenni

“cosa cavolo volete che mi importi chi è il padre... tanto il padre lo farai tu, no? Lei è la mamma e tu il papà, Florence, è così no? il padre vero se ne starà in qualche bordello a sbattersi qualche altra battona...”

ero andato troppo oltre, stavolta sarei stato picchiato anche dalle lesbiche.

E invece Martha fece molto di peggio.

“il padre sei tu. Stronzo”

la frase mi suonò del tipo *ho visto un disco volante ad un distributore*, e non ci feci caso, ma lei insistette

“hai capito? stronzo, il padre sei tu!”

ora... che Martha fosse una donna volgare che infarciva le sue locuzioni di oscenità, lo sapevo già, che invece avesse anche un certo *humour*, per quanto un po' oscuro, questo mi giungeva nuovo. Ma il silenzio di Florence mi inquietava.

“ma che sta dicendo?”

“lascia perdere”

la risposta ebbe l'esatto effetto contrario del suo significato

“che dice... che vuol dire?”

intervenne la gravida, con la solita grazia e delicatezza

“significa che abbiamo deciso di avere un figlio io e Florence. Ma che non sarebbe stata una sola di noi a concepirlo... Io sarei stata quella fecondata, ma *lei* avrebbe compiuto l'atto. E' venuta da te... ha preso quel coso in bocca e poi ha versato lo sperma in un contenitore per le analisi delle urine. La sera stessa, dato che avevo ovulato, mi ha fecondata... E' stato un atto di amore, ma non pretendo che un idiota come te possa capirlo...”

no, non poteva essere vero

“dimmi che non è vero Florence...”

“è vero, John”

“ma è una cosa immorale!”

“ma senti chi parla – stavolta si incazzò anche Flo – nel tuo appartamento non si può aprire la bocca che tu subito ci infili qualcosa dentro!”

“ma... ma è assurdo! anche il semplice paragone tra le due cose...”

mi alzai e andai decisamente verso l'uscita

“...comunque non ci casco... non so cosa abbiate in mente, non so cosa vogliate da me, ma io non ci sto! non ci credo e da me non otterrete nulla!”

“ma guarda che nessuno ti ha chiesto niente!”

gridò Florence mentre richiudevo la porta alle mie spalle.

. . . . .

Scesi le scale come in una specie di sogno. Ma che diavolo succede? Avevo la sensazione che appena uscito da quel palazzo tutta quella strana storia sarebbe svanita come appunto fanno i sogni al risveglio. E difatti la luce della strada azzerò la mia mente per qualche attimo.

Eh già... ci mancherebbe anche quello... la mia vita è già così complicata. Ma come poteva saltare in mente a quelle due cretine di farmi uno scherzo simile. Se non fosse

capitato in questo momento, sarebbe stato persino divertente. Lei viene da me, mi provoca, me lo prende in bocca, lei che un tempo li avrebbe tagliati, e non me lo taglia. So di gente finita all'ospedale con ferite lacero contuse sul gingillo, per una mandibola femminile troppo irruente. Risi ripensandoci.

Ma che cavolo c'entra questo? Ero stato più di tre mesi a ripensare e ad interrogarmi sui fatti di quel pomeriggio di gennaio, e ora che avevo le risposte che cercavo, facevo finta di niente?

Ero finito, quasi senza accorgermene, in un tavolino di un bar, di fronte ad una tazza di caffè.

Ricapitoliamo.

Ricapitoliamo con freddezza.

- 1) Florence è una mia cara amica, la conosco da diciotto anni;
- 2) E' lesbica. Anzi, di più. La sola idea di essere toccata da un essere di sesso diverso da quello femminile, scatena in lei reazioni violente. Più di uno sventurato è dovuto ricorrere al pronto soccorso per aver osato un approccio;
- 3) Si presenta da me, un martedì pomeriggio, comportandosi in un modo indubbiamente curioso, e mi ciruisce. Ecco! ecco un punto a suo sfavore! come faceva a sapere che sarei stato solo? Margot è andata via mentre Florence era già arrivata... questo dovrai spiegarmelo tesoro!
- 4) Non sceglie un rapporto normale, paritario... sceglie, anzi, quello che sembra il più lontano dalla sua natura. La donna sensuale, disponibile, remissiva e persino sottomessa al maschio... servizievole nel fornire piacere... e senza aspettarsi contropartita! Beh, questo è sicuramente un punto a favore suo, a favore, cioè, della tesi che quell'atto era un semplice prelievo di seme maschile.
- 5) L'atto in sé... cosa ricordavo? da un certo punto in poi non ho capito più niente... vediamo un po'... Non ho dovuto pulire per terra, non avevo i pantaloni sporchi e neanche le scarpe. Insomma... non ne ha versata una goccia! Quindi, o ha ingoiato il tutto - e questo cozza ancora di più con quanto ho detto prima - o l'ha tenuto in bocca per poi liberarsene, in bagno, dentro un contenitore sterile. Secondo punto per loro.
- 6) Il dopo. Dopo... neanche una parola. E' stato bello, è stato brutto, lo rifacciamo, scusami non succederà più... insomma un commento qualsiasi! E invece niente. Perché?
- 7) L'ultima e più inquietante questione. Perché io? Cioè, ammesso e non concesso che le due aspiranti genitrici non potevano andare in una banca del seme a chiedere *Scusi ci dà dieci grammi di quello buono?* perché non rivolgersi a un'altra persona, magari a un ignaro sconosciuto?

Beh, per questa domanda la mia vanità suggeriva risposte sin troppo seducenti per essere reali.

E allora... e allora quanto esposto dalla sedicente madre di mio figlio poteva forse non essere vero... ma era terribilmente verosimile.

Il portone del palazzo era aperto e risalii senza citofonare. Fuori dalla porta le sentivo discutere animatamente. Bussai, mi aprirono.

“allora Flo’... perché hai scelto me?”

“ma perché non lasci perdere?”

“non potete dire ad un uomo: guarda che hai concepito un figlio con una donna che non hai mai toccato, e poi mandarlo a casa con una pacca sulla spalla e dieci dollari in tasca! io ho diritto di sapere!”

“ok... hai ragione. Ho scelto te perché ti voglio bene”

“in che senso?”

“lo sai benissimo... nel senso che sei un amico e che saresti stato un buon padre. Dal punto di vista strettamente genetico, intendo”

“e Martha... che pensava di questo?”

“lei sarebbe stata la madre naturale, ma io sola avrei scelto il padre. Questi erano i patti tra me e Martha”

“certo non ero entusiasta...” intervenne Martha

“figurati io... - risposi, poi rivolgendomi ancora a Florence - perché hai preso il seme proprio quel giorno?”

“Martha era feconda, l’avevamo calcolato”

“e ora spiegami una cosa – presi un tono da tenente Colombo – come facevi a sapere che sarei stato solo? Margot era ancora lì quando sei arrivata tu...”

Florence tacque qualche secondo, pensai di averle inchiodate quelle due. Così ancora una volta la panciona si tolse lo sfizio di spiattellarmi una scomoda verità

“oh bella... sono mesi che Margot non salta la palestra del martedì sera!”

“e voi che diavolo ne sapete... ci pedinate?”

“ma dai! vi pediniamo! questa poi... tutte le lesbiche del quartiere vanno a quella palestra!”

“cosa volete dire...”

“no... non ti preoccupare maschione! – continuò la puerpera – la tua dolce fidanzatina è normale... almeno per ora! ci vanno anche tanti bei ragazzi in palestra... Tutti vanno lì per *acchiappare*! capiscimi... d’altra parte a cosa vuoi che servano le palestre?”

“di questo ne sono convinto...”

Questa ultima notazione sulla palestra mi aveva steso. Tutto combaciava, crollai su una sedia e Martha, soddisfatta come dopo una notte di sesso, si accese una sigaretta

“Non fumare con mio figlio nella pancia!” gridai

avevo gridato la mia accettazione di paternità. Ero stato duro, definitivo; il padre aveva parlato. Ci guardammo in silenzio per un attimo. Tutti e tre.

“...ok” disse Martha spegnendo la sua sigaretta.

Era scoppiata la pace.